

programmazione dell'istruzione universitaria con i relativi sbocchi occupazionali. Non possiamo permettere che i giovani diventino i nuovi poveri ai quali dedicare interventi assistenziali e ammortizzatori sociali. Per un progetto su larga scala sono proprio i giovani il "laboratorio" da cui partire per approfondire, conoscere e "curare" con strategie nuove, aperte e ideate con il concorso di tutte le com-

petenze di cui disponiamo. Per sapere se ne siamo capaci bisogna crederci ed avere la volontà di provarci. I nostri nonni e genitori hanno costruito il Paese dopo una tragica guerra; noi dobbiamo accettare che anche lo sviluppo distorto genera macerie e ricordarci che le istituzioni sono un faro del riequilibrio, delle diseguaglianze e della convivenza sociale, anche tra le generazioni.

DOSSIER

Il precariato nei lavori sociali indotto dalla Regione Lombardia

Filippo Perrini

Il lunghissimo periodo in cui Roberto Formigoni è stato Presidente della Regione Lombardia (1995 al 2013) è stato caratterizzato dal tenace perseguimento nel settore dei servizi sociali di un disegno di riforma basato su alcune linee di fondo (libertà di scelta del cittadino, spostamento dei finanziamenti dall'offerta alla domanda, parità tra pubblico e privato - anche profit, voucherizzazione dei servizi, sistema dotale unico) che solo in parte si sono realizzate.

Numerose e fondate sono le obiezioni sulla bontà di un modello che intende trasferire alcune peculiarità proprie dell'economia di mercato, quali la libertà di scelta, in settori dove tale facoltà necessita di una presa in carico pubblica delle persone più fragili per la definizione del loro progetto di vita (si pensi alle persone con disabilità o ai minori vittime di maltrattamenti) o si scontra con risorse limitate, cosicché il principio è solo enunciato ma non può essere attuato (mi riferisco, ad esempio, alle

lunghe liste di attesa per le Residenze Sanitarie Disabili).

In attesa della preannunciata e più volte rinviata applicazione dei voucher in tutti i servizi socio-sanitari, è stato introdotto un sistema di tariffazione del fondo sanitario particolarmente complesso e bizantino, finalizzato da un lato alla riduzione della spesa (obiettivo non dichiarato ma realissimo) e, dall'altro lato, alla giusta retribuzione delle prestazioni richieste.

Senza voler entrare nel merito di questo sistema, vorrei qui dimostrarne una conseguenza quasi obbligata, cioè la difficoltà per le imprese non profit a offrire contratti di lavoro stabili ad una parte dei lavoratori.

Parto con un esempio concreto per facilitare comprensione di quanto affermato.

I Centri Diurni Disabili (CDD) sono servizi diurni per persone con disabilità grave aperti per 7 ore giornaliere per almeno 230 giorni l'anno. Le persone con disabilità sono

classificate dalla Regione Lombardia in cinque classi denominate SIDI a seconda della loro compromissione. Ad ogni classe corrisponde un numero di minuti di assistenza che il Centro deve obbligatoriamente erogare a favore della persona disabile (da 1500 minuti settimanali per le persone con maggiori bisogni di sostegno fino a 800 minuti settimanali per quelle meno compromesse) e ad ogni classe corrisponde una diversa remunerazione del fondo sanitario. Questi minuti poi per almeno il 50% devono essere effettuati da educatori e per il 20% da ausiliari socio-assistenziali. Come se non bastasse – visto che la burocrazia impera alla faccia della *deregulation* propagandistica del centrodestra – questo minutaggio e questa suddivisione deve essere rispettata settimanalmente!

Ora è chiaro che qualunque variazione del numero degli ospiti o di avvenimenti che li possono riguardare, come una lunga malattia o una dimissione, ha un'immediata ricaduta sulle entrate dell'Ente che gestisce il servizio e richiede una corrispondente contrazione del personale. Va qui ricordato che il costo del personale in queste strutture è pari a circa il 75% del costo complessivo e che le altre voci di costo (immobili, trasporti, spese per gli ospiti ecc.) non sono generalmente comprimibili.

Tutto il sistema è costruito sul presupposto che ogni Ente abbia una

fetta di personale precario che faccia fronte alle continue variazioni, spesso assolutamente imprevedibili, delle presenze o delle classi degli ospiti.

Mi sembra che questo sistema sia insensato e che scarichi le proprie incapacità programmatiche sui lavoratori più giovani e più deboli, spesso con alta motivazione e professionalità.

Infatti aver voluto perveramente incaponirsi a creare un ambito concorrenziale in un settore, quello dei servizi sociali, con ridottissimi margini di utilità e in cui la libertà di scelta dell'utente è il più delle volte un proclama ideologico, si è dimostrata una strada sbagliata, e alcune recenti dichiarazioni del nuovo assessore alla Famiglia, Solidarietà Sociale e Volontariato Maria Cristina Cantù sembrano preannunciare un cambio di rotta nelle politiche regionali.

Sarebbe più sensato cercare una diversa soluzione, capace di coniugare programmazione, efficienza, diversificazione delle risposte. Infatti, considerando i Centri accreditati sul territorio come luoghi per rispondere ai bisogni molteplici delle persone disabili e delle loro famiglie, si potrebbe definire un budget annuale sulla base della previsione di frequenza del servizio. Nel caso di diminuzione dei costi per cause più diverse (variazione classe SIDI o degli ospiti), il Centro dovrebbe presentare all'ASL per tempo proposte di servizi aggiuntivi a favore di altre persone

disabili (ad esempio interventi domiciliari limitati nel tempo) oppure a favore degli stessi ospiti frequentanti il Centro (ad esempio allungamento dell'orario oppure apertura durante il week-end).

Diversamente un incremento dei costi non preventivato dovrà essere gestito dal Centro con le risorse date. Un piccolo fondo perequativo gestito dalle ASL potrebbe calmierare le situazioni più diseguali.

Ovviamente il sistema rendicontativo dovrebbe essere meno schizofrenico, permettendo all'Ente gestore di

compensare momenti di maggiore o minore presenza di personale nell'arco di un periodo medio lungo (ad esempio il trimestre).

In questo modo si raggiungerebbero tre risultati importanti: risposte più mirate ai bisogni di sostegno delle persone con disabilità e delle loro famiglie, certezza della spesa pubblica e sicurezza da parte dell'Ente gestore di avere risorse stabili, presupposto indispensabile per poter effettuare una politica del personale meno penalizzante per i giovani lavoratori.